

ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE

Domenica 9 Ottobre 2022

Canto: Adoriamo il Sacramento

Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.
nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.

Gloria al Padre Onnipotente, gloria al Figlio Redentore,
lode grande, sommo onore all'eterna carità.
Gloria immensa, eterno amore alla Santa Trinità. Amen

**Sia lodato e ringraziato ogni momento
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo**

*il SS.mo e divinissimo Sacramento
come era nel principio ora e sempre nei secoli..*

PREGHIERA DI OFFERTA PER LE VOCAZIONI

Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso:
In adorazione e ringraziamento perché nel Figlio Tuo sei l'autore del sacerdozio, della vita
religiosa e di ogni vocazione.

In riparazione al Tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedito o tradite.

Per ridonarti in Gesù Cristo quanto i chiamati hanno mancato alla Tua gloria, agli uomini, a
se stessi.

Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: «La messe è molta, gli operai pochi;
pregate perché siano mandati operai alla mietitura».

Perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale, adatto allo sviluppo e alla
corrispondenza delle vocazioni.

Perché genitori, sacerdoti, educatori aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e
spirituali ai chiamati.

Perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità, Vita, nell'orientamento e formazione delle
vocazioni.

Perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra.

Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi,
per tutte le vocazioni ed apostolati.

Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre,
umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà, grazia.

Beato Giacomo Alberione

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e Adorazione individuale

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)

+ Dal Vangelo secondo Luca (Lc 17,11-19)

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e
dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro:
«Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti
a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è
trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo
straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!». Parola del Signore

Commento al Vangelo meditato in silenzio

Credere è ringraziare

*Non si è trovato nessuno che tornasse a rendere gloria a Dio,
all'infuori di questo straniero*

Nel nostro orizzonte secolarizzato si parla più di benessere psico-fisico che di salvezza dell'anima. Se un tempo questo veniva considerato come il bene più alto e un obiettivo assolutamente immancabile, oggi al *top* dei valori viene piazzata la bellezza e prestanza del corpo, come risulta dall'enorme moltiplicazione di palestre per *fitness, wellness e body-building*, dalla diffusione di "miracolose" diete *yo-yo (yogurt & yoga)*, dal miraggio sempre più contagioso di favolose vacanze che promettono rapidi recuperi di vitalità, esuberanza e perfetto equilibrio mentale. Oggi non si brama tanto la beatitudine eterna, ma si sognano mitici "paradisi terrestri" con tutti i *comfort*, stimoli, opportunità e quant'altro si pensa possa farci sempre più felici, a prezzi sempre più stracciati, ma – beninteso – beati e felici in questo mondo, non in un vago al di là che chissà se c'è e chissà dov'è.

Nella nostra cultura si registra anche un declino, che sembra inarrestabile, del lessico della gratitudine. **In passato ogni cosa veniva considerata come una grazia, un dono da invocare e di cui ringraziare la divinità o i santi:** anche la pioggia o il bel tempo, anche il raccolto della terra o la fine della peste e della guerra si stimavano come vere grazie, per le quali non si poteva rivendicare alcun diritto. Oggi questi beni vengono ritenuti come prodotti della scienza, della tecnica o della politica. Inoltre si è estesa l'area dei diritti – non solo alla sanità, all'istruzione, al lavoro, ma addirittura alla felicità: vedi Costituzione degli U.S.A. – e si è dilatata a dismisura l'area dei desideri: siccome desidero una cosa, dunque ne ho diritto!

Anche riguardo a questi fenomeni il vangelo ha qualcosa da dirci...

1. Non è la prima volta che il vangelo di Luca ci parla di Gesù e dei lebbrosi (cfr 5,12-14): per la gente del tempo questi poveretti erano guardati come degli immondi da evitare, non solo per il rischio gravissimo di contagio fisico, ma anche per il pericolo della contaminazione morale, dal momento che **la lebbra era considerata la più tremenda maledizione di Dio e il suo più orribile castigo.** Gesù la pensa diversamente: non solo si lascia avvicinare dai lebbrosi, ma è lui stesso ad accostarli e a guarirli.

Non è neanche la prima volta che il vangelo di Luca ci parla di Gesù e dei samaritani: ne aveva già presentato uno come modello di carità, a differenza di un sacerdote e di un levita, nella grande parabola della misericordia, detta appunto del "buon samaritano" (Lc 10,34ss). Ora invece è un lebbroso-samaritano che viene additato da Gesù come modello di fede. Vediamo perché.

Al passaggio del Maestro di Nazaret che è diretto a Gerusalemme – ancora una volta l'evangelista si preoccupa di ricordarcelo – un gruppo di dieci lebbrosi pregano Gesù con forti grida di volerli guarire. Due segni inequivocabili denotano da parte loro un atteggiamento di cieca fiducia: **si fermano a debita distanza, come imponeva la legge mosaica, ma invocando il miracolo, dimostrano di credere che Gesù è capace di guarire anche da lontano.** E poi – è l'altro segno – **si mettono in marcia per andare dai sacerdoti a farsi registrare come malati completamente guariti,** ma lo fanno prima ancora di constatare qualche sia pur minimo segno di guarigione avvenuta o in atto.

Tutto questo denota grande fiducia, certo, ma non è ancora la fede. **La fede – una fede di ottima fattura - è quella che dimostra il samaritano.** Poiché è l'unico che appena si vede guarito, anziché accelerare il passo per arrivare al tempio di Gerusalemme dove si rilasciava il certificato di avvenuta guarigione e la licenza di reinserimento nella società, lui che cosa fa? Anche stavolta l'evangelista ci offre un denso messaggio attraverso un linguaggio assai studiato. Innanzitutto ci dice che **il samaritano guarito se ne "torna indietro":** dunque non solo ha compiuto una inversione ad U, ma ha operato una vera e propria conversione: vuole tornare da Gesù per riconoscere che è stato lui a ottenergli la piena guarigione, e così passa dal riconoscimento alla riconoscenza: **si getta ai piedi di**

Gesù e lo ringrazia. Non solo: passa dalla riconoscenza nei confronti di Gesù alla lode rivolta a Dio e cantata a gola spiegata. Il samaritano “riconosce” che in Gesù opera Dio in persona.

Dunque dieci guariti, uno solo salvato. Perché la salvezza è molto di più della guarigione. La salvezza è riconoscere l'amore di Dio che ci raggiunge attraverso la parola e i gesti di Gesù. La fede è credere con il cuore e professare con le labbra la salvezza della nostra vita, di cui la guarigione fisica è un segno, ma soltanto un segno. Ecco la lezione che ci viene da questo samaritano, ritenuto dall'opinione pubblica disgraziato, eretico e scomunicato: credere è ringraziare.

2. Anche la prima lettura parla di uno straniero lebbroso guarito, ad opera del profeta Eliseo: è Naaman, un generale dell'esercito siriano. Ottenuta la prodigiosa guarigione, cerca di sdebitarsi con il profeta, coprendo di oro e di denaro chi lo ha beneficato: in questo modo non oscurerebbe la propria immagine di uomo importante che “non deve nulla a nessuno”. Ma incontra il rifiuto del profeta, e ottiene un po' di terra santa da portarsi a casa e poter venerare là il Signore, Dio di Israele.

“Ma gli altri nove dove sono?”, si chiede amareggiato Gesù, **quasi a dire: perché la gratitudine è virtù così difficile e tanto rara?** La gratitudine è sempre rara e difficile perché richiede la condanna a morte del nostro io narcisista che non vorrebbe mai e poi mai riconoscersi dipendente e graziato, ossia immeritatamente e gratuitamente amato.

Abbiamo cantato nel canto al vangelo: “In ogni cosa rendete grazie: questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi” (1Ts 5,18). Per dire **“rendete grazie”**, s. Paolo usa qui lo stesso verbo a cui ricorre s. Luca per descrivere il samaritano guarito, mentre si getta ai piedi di Gesù per “ringraziarlo”. **E' il verbo eucharistèin, da cui deriva “eucaristia”.** Il vangelo di oggi ci vuole aiutare a misurare la “sanità” del nostro rapporto con il Signore con il metro della gratuità e della gratitudine. Tante volte vorremmo un Dio “funzionale” ai nostri bisogni, compromesso con l'uomo secondo i criteri dell'uomo; un Dio sempre pronto a calare l'asso vincente del miracolo risolutorio quando le nostre sorti volgono al peggio; un Dio a nostro uso e consumo, un magico “tappabuchi” per ogni evenienza, un Dio sempre e solo dalla nostra parte, a nostro esclusivo vantaggio. E se poi il miracolo non accade, allora questo Dio ci appare “inutile”. E siamo tentati di ricorrere a qualche idolo che sembra promettere di più e richiedere di meno.

L'eucaristia che celebriamo è il massimo del rendimento di grazie. Noi sappiamo che Dio non ha bisogno della nostra lode, ma è per un dono del suo grande amore che siamo chiamati a rendergli grazie. **La nostra eucaristia non accresce la sua grandezza, non aumenta la sua perfetta e infinita santità, ma ci ottiene la grazia della vera salvezza.**

Beati noi invitati alla santa cena, se non cerchiamo il Signore solo per la salute del corpo e ancor meno per i nostri meschini interessi egoistici!

Commento di Mons. Francesco Lambiasi

Preghiera alla Madonna per il Parroco

O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, che hai dato al mondo Gesù, eterno Sacerdote e Pastore, a te affidiamo il nostro Parroco.

Custodiscilo nel tuo Cuore Immacolato: illumina, guida, conforta e santifica lui e tutti i sacerdoti, tuoi “figli prediletti”.

Con la tua materna intercessione ottienigli che sia pieno di Grazia e di Verità, sia sale che purifica e preserva, sia luce che tutti illumini con la Parola di Dio e tutti santifichi con i sacramenti e la preghiera.

Aiutaci a comprenderlo, ad amarlo, ad ascoltarlo quando annuncia la Parola che salva, e a seguirlo quando ci guida per le vie del cielo.

O Maria, Madre dei sacerdoti, fa' che il nostro Parroco e ogni Pastore della Chiesa abbia la gioia di veder fiorire nella propria comunità nuove vocazioni; e ritrovarsi un giorno in cielo vicino a te, con tutte le anime a lui affidate. *Beato Don Giacomo ALBERIONE*

INVIO MISSIONARIO ALLE FAMIGLIE DI PAPA FRANCESCO

Care famiglie,

vi invito a proseguire il cammino ascoltando il Padre che vi chiama: fatevi missionarie per le vie del mondo!

Non camminate da sole!

Voi, giovani famiglie, fatevi guidare da chi conosce la via,

voi che siete più avanti, fatevi compagne di viaggio per le altre.

Voi che siete smarrite a causa delle difficoltà,

non fatevi vincere dalla tristezza, fidatevi dell'Amore che Dio ha posto in voi,

supplicate ogni giorno lo Spirito di ravvivarlo.

Annunciate con gioia la bellezza dell'essere famiglia!

Annunciate ai bambini e ai giovani la grazia del matrimonio

cristiano. Donate speranza a coloro che non ne hanno.

Agite come se tutto dipendesse da voi, sapendo che tutto va affidato a Dio.

Siate voi a "cucire" il tessuto della società e di una Chiesa sinodale, che crea relazioni, moltiplicando l'amore e la vita.

Siate segno del Cristo vivente,

non abbiate paura di quel che il Signore vi chiede, né di essere generosi con Lui.

Apritevi a Cristo, ascoltatelo nel silenzio della preghiera.

Accompagnate chi è più fragile

fatevi carico di chi è solo, rifugiato, abbandonato.

Siate il seme di un mondo più fraterno!

Siate famiglie dal cuore grande!

Siate il volto accogliente della Chiesa!

E, per favore, pregate, sempre pregate!

Maria, nostra Madre, vi soccorra quando non ci sarà più vino, sia compagna nel tempo del silenzio e della prova, vi aiuti a camminare insieme al suo Figlio Risorto.

CANTO: CANTICO DEI REDENTI

(Il Signore è la mia salvezza)

**Il Signore è la mia salvezza
e con Lui non temo più,
perché ho nel cuore la certezza:
la salvezza è qui con me.**

Ti lodo Signore perché
un giorno eri lontano da me;
ora invece sei tornato
e mi hai preso con te. **Rit.**

Berrete con gioia alle fonti
alle fonti della salvezza,
e quel giorno voi direte:
lodate il Signore, invocate il suo nome! **Rit**

Fate conoscere ai popoli
tutto quello che Lui ha compiuto,
e ricordino per sempre,
ricordino sempre che il suo nome è grande. **Rit**

Cantate a chi ha fatto grandezze
e sia fatto sapere nel mondo;
grida forte la tua gioia,
abitante di Sion, perché grande con te è il Signore. **Rit**

RECITA DEL SANTO ROSARIO